

Claudio Spadoni: la straordinaria arte al margine del mondo

(segue da pagina 23)

Ne parliamo con il curatore, nonché direttore scientifico del Mar, **Claudio Spadoni**.

Spadoni, com'è nata l'idea di una mostra dedicata al borderline?

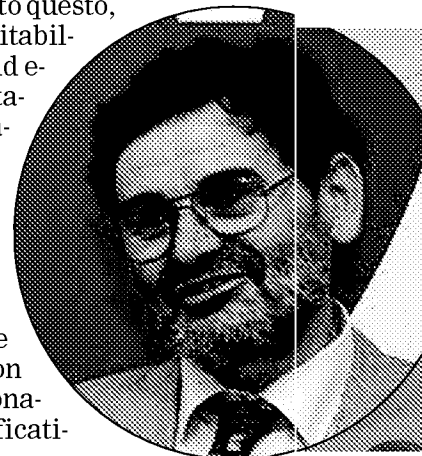
«Da molto tempo mi interessano situazioni e aspetti dell'arte per così dire *borderline*. Mi ha sempre affascinato, ad esempio, l'opera di **Bosch** che chiude nella più straordinaria visionarietà il medioevo; o ancor più **Peter Bruegel** il vecchio, che ha scaraventato giù dal piedistallo l'uomo rinascimentale, rappresentandolo come un povero essere con tutti i suoi vizi, le sue brutture, la sua animalità.

Per quanto Bruegel sia stato subito accolto nel consesso ufficiale dell'arte al punto che dopo la sua morte il figlio maggiore, Peter il giovane, fu subissato di richieste di repliche dei dipinti paterni. Ma in particolare mi interessavano alcuni casi di anticipazioni di esiti che hanno fatto la gloria di certe avanguardie, ad opera di alienati ancora prima del Novecento. Poi, naturalmente, i lavori a volte sorprendenti di personaggi del tutto anomali, sconosciuti, ai margini del mondo dell'arte. Mi interessavano ancor più dei casi come **Van Gogh**, che certo soffriva di notevoli turbe, ma che poi è diventato famosissimo anche più per il mito letterario che lo ha celebrato, che non per le opere straordinarie dipinte in u-

na manciata d'anni. E ancora i temi dei vari primitivismi, esotismi, infantilismi che hanno alimentato alcune avanguardie del primo Novecento. Motivi ed esiti espressivi che singolarmente trovano diversi riscontri nell'arte degli emarginati di cui si diceva».

Probabilmente molti più artisti di quello che pensiamo si possono definire borderline. Lei come ha costruito il suo percorso espositivo?

«Non c'è dubbio che questa mostra offra uno spaccato parziale di tutto questo, con una campionatura inevitabilmente ristretta di artisti. Ad esempio, in molte manifestazioni dell'arte contemporanea si potrebbero trovare singoli vicinanzi, magari anche imbarazzanti, con l'opera di artisti borderline del tutto ignari di quanto era accaduto o stava accadendo nel mondo dell'arte ufficiale. Ma una mostra non può che offrire una campionatura il più possibile significativa».



Bosch, Bruegel, Goya, Géricault, Dali, Rainer, Basquiat, Ernst, Dubuffet, si ha la sensazione che riunire tutti questi nomi sia stato ancor più difficile che nelle precedenti grandi mostre.

«In realtà non è stato molto difficile avere prestiti anche di artisti famosi, grazie ai rapporti con musei, raccolte pubbliche o private, gallerie importanti, e grazie anche alla reputazione che il Mar si è guadagnato in un decennio di mostre molto apprezzate da pubblico e critica. Più difficile è stato semmai fare una scelta fra i molti artisti importanti che avrebbero potuto figurare in questo percorso».

C'è un messaggio sotteso alla mostra? Ad esempio che spesso ciò che si ritiene folle in realtà è il frutto di una mente più aperta, visionaria?

«Credo, e spero, che la mostra susciti interrogativi e offra motivi di riflessione sul mondo dell'arte, sulle convenzioni che lo governano, e insomma su ciò che rientra in una storia e un'attualità omologata, ufficialmente riconosciuta, e su quanto invece resta sepolto, sconosciuto non solo al grande pubblico ma anche a storici e critici. Questioni che investono la ricerca da parte di diversi grandi protagonisti, del primitivo, dell'ancestrale, dell'infantile, che ha caratterizzato parte delle avanguardie e che per certi aspetti si ritrova anche in buona parte degli alienati, degli emarginati con turbe più o meno evidenti, e in qualche caso anche in artisti affermati ma anch'essi vittime di disturbi psichici, di rovinose ossessioni. Resta comunque la domanda sul mol-

Salvador Dalí, "Personnages dans le désert", 1965
 gouache su tavola, cm 142 x 52, Collezione privata
 Nel tondo: il curatore Claudio Spadoni

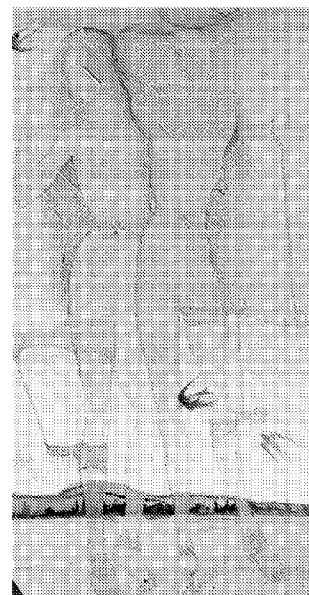
to problematico confine tra normalità e follia, fra impulso creativo privo di consapevolezza artistica e una pratica dell'arte fondata su conoscenza, progettualità, e appunto piena consapevolezza».

Di tutte le opere presenti ce n'è qualcuna che le ha dato particolare soddisfazione riuscire a portare in mostra?

«Avere un prestito di oltre 40 opere dalla Collezione dell'Art brut di **Losanna** è certamente un motivo di soddisfazione, perché è stato la conferma del pieno apprezzamento del tema della mostra. Basti aggiungere che abbiamo potuto allestire un'intera sala dedicata ad **Aloise**, l'artista brut più famosa. Poi, certo, l'Elefante" di **ambito Bosch** del polo museale fiorentino, credo mai prestato: e ancora, un capolavoro strepitoso di **Dubuffet**, assieme ad altre sue opere, e tre grandi tele di **Tancredi**, pupillo di Peggy Guggenheim, ormai preso dal tragico delirio che lo portò al suicidio.

E non ultimo il **Dalí** dei Musei Vaticani, oltre a lavori sorprendenti di artisti borderline sconosciuti, a cominciare dalla "Via Crucis" in cotto di **Gervasi**, quasi un Bruegel inconsapevole e popolare del nostro tempo».

Alessandro Fogli



Antonio Ligabue,
 "Autoritratto", 1954
 Banca Popolare di Bergamo